

Diciottenne, iniziò a perlustrare le potenzialità della pittura a olio: di allora rimane una piccola tela astratta, densa di suggestioni informali, materia acerba e congestionata di emozioni sovrapposte. Affioramenti e accenti che tornano, nel 1969, negli schizzi con le architetture di Venezia e di Toledo, visioni prospettiche di respiro, a tratti persino in odore di Piranesi, pervase da un fraseggiare interiore, un'evocativa punteggiatura immaginaria che corrode paramenti e strutture portanti. Sono formicolanti vibrazioni di piccoli segni, una grafia quasi depisiana, minuta e spezzata, che invade i prospetti, li sferza, li drammatizza, li ripassa, li rende evidenti mentre li sgretola, li didascalizza in modo criptato con l'urgenza poetica di una pulsione sentimentale.

Da quei saldi impianti architettonici, intaccati da emozioni, fluisce la rigorosa, metodica ricerca di Fergola per travasarsi nelle tele e nei fogli d'oggi, scanditi millimetro dopo millimetro nella costruzione di macro forme astratte, costruite con scienza. Scanditi alla stregua dei rintocchi della pendola che sta nella biblioteca-studio, gigantesco metronomo che ricorda la sua passione per un'arte matematica come la musica, per Bach, per Verdi (il *Don Carlos*), per Cage e Jarrett: mentre Euclide, Galilei, Newton stanno sul comodino con opere scelte, pronti a garantire certezza dei fondamenti all'architetto pittore, lui che, a dispetto di impositive volontà famigliari, avrebbe voluto proprio dedicarsi solo allo studio della matematica.

Vuote e ordinatissime le stanze del suo luminoso ed elegante studio con bovindo; in un'atmosfera di linda semplicità, vi si accampano tele, strumenti e arredi tecnici, cavalletti, ovvero speciali macchine coi contrappesi, progettate per meglio orientare e movimentare le tele, spesso di notevoli dimensioni. Al servizio del pittore, dunque, la competenza e la disciplinata organizzazione dell'architetto che realizza anche due piccoli mobili: un raffinato espositore di tubi di colore ordinati per dimensioni e cromie e spremuti con rara precisione; e un carrello multi-spazio su ruote, decorato coi colori della pulitura dei pennelli, ideato per riporre materiali assortiti e le tavolozze telate, piccoli rettangoli su cui l'artista intona gli accordi cromatici di ogni dipinto, amalgamandoli in stesure tonali omogenee con sfumati sussulti di creatività. Ineludibile atto con cui egli risolve la casualità delle pennellate sulla tavolozza, la governa e la riconduce, con armonia e rigore, al progetto della sua arte. Un'arte, quella di Fergola, che intende giungere a una "rappresentazione del mondo che non è copia ma organizzazione e costruzione di un



In occasione della mostra
in collaborazione con GOG Giovane Orchestra Genovese
grazie a Banca d'Italia

Barocco & Contemporaneo

Musica di fronte ai dipinti di Alessandro Fergola
a cura di Pietro Borgonovo

Ingresso con biglietto specifico

Mercoledì 29 febbraio, ore 17.00

*Fantasie per flauto e oboe senza basso di Georg Philipp Telemann, Giacinto Soelsi
e musiche di Bruno Maderna*

Mario Caroli flauto
Fabio Bagnoli oboe

Mercoledì 7 marzo, ore 17.00

*Fantasie per violino senza basso di Georg Philipp Telemann
e musiche di Goffredo Petrassi,
Adriano Guarnieri e Bruno Maderna*

Marco Rogliano violino

Mercoledì 14 marzo, ore 17.00

*Fantasie per clavicembalo di Georg Philipp Telemann
e musiche di John Cage per pianoforte e pianoforte preparato*
Giancarlo Simonacci pianoforte

Essenze Barocche

Da un'idea di Maria Flora Giubilei
a cura di Farida Simonetti

Grafica e impaginazione
Sagep Editori srl, Genova

Stampa
Grafiche G7 sas, Savignone (Ge)

Coordinamento organizzativo
Gianluca Zanelli

Trasporto delle opere e allestimento
Ditta Sciotto s.r.l., Genova

Grafica della mostra
Paola Marelli, Genova

Pannelli didattici
Maria Flora Giubilei

Illuminazione
Nuova CO.EL s.a.s, Genova

Assicurazione
Fondiarìa - SAI spa. Agenzia Generale
di Genova Filippo Gaslini Alberti, Genova

Segreteria
Flavia Rocca, Emanuela Travo

Referenze fotografiche
Genova, Galleria d'Arte Moderna
Genova, Soprintendenza per i Beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici
della Liguria (Daria Vinco)

Ringraziamenti
Mario Bagnara, Pietro Borgonovo,
Nicola Costa,
Letizia Radoni, Franco Vazzoler
e tutto il personale della Galleria Nazionale
di Palazzo Spinola.

© Soprintendenza per i Beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici della Liguria
Galleria Nazionale di Palazzo Spinola.



Essenze Barocche

15 febbraio - 27 maggio

Intorno ai dipinti
di Alessandro Fergola
nella Galleria Nazionale
di Palazzo Spinola



Nel 2009, in occasione del cinquantenario dell'apertura al pubblico di Palazzo Spinola come Galleria Nazionale, per la prima volta la storica dimora ha accolto nelle proprie sale le opere di un gruppo di artisti contemporanei che avevano accettato di trarre ispirazione da quegli ambienti in un dialogo aperto e fertile tra la sensibilità del mondo di oggi e l'arte barocca. La ricchezza di stimoli suggeriti da quell'esperienza, capace di offrire anche agli storici dell'arte antica spunti per una nuova, inedita, lettura delle opere, ha abbattuto l'esclusione dell'arte contemporanea dal palazzo creando il desiderio di successive stimolanti presenze. Con questo intento, quindi, si è con convinzione accolta la proposta di Maria Flora Giubilei, direttore della Galleria d'arte moderna di Genova Nervi, di accostare al movimento e alle cromie barocche delle opere di Palazzo Spinola i vortici cromatici dei dipinti di Alessandro Fergola come nuova efficace occasione di riflessione sulle più o meno inconscie permanenze dei linguaggi dell'antico nel nostro presente.

Farida Simonetti

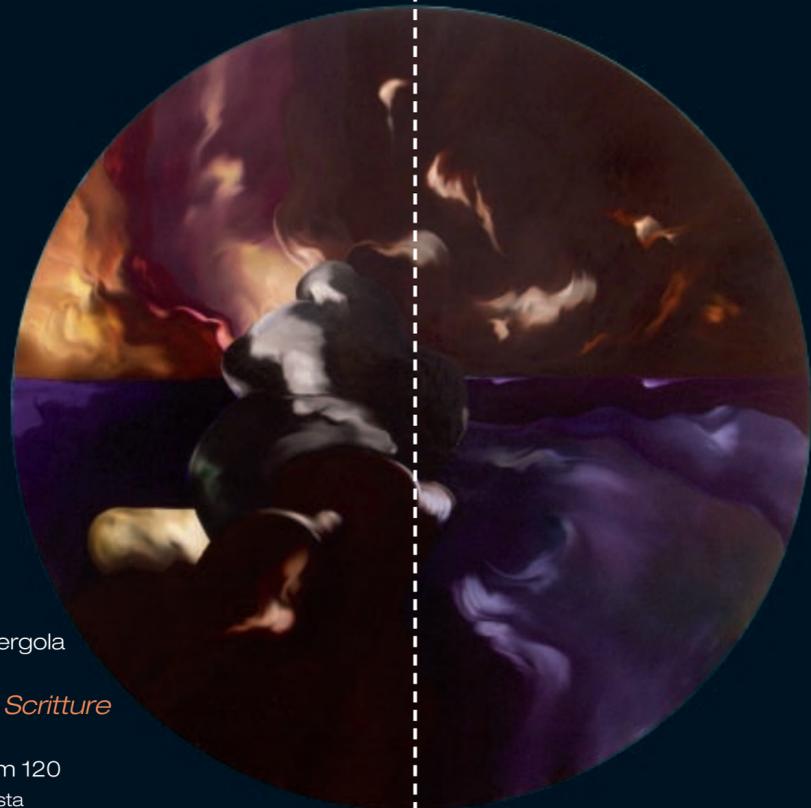
x+y = Essenze Barocche

Maria Flora Giubilei

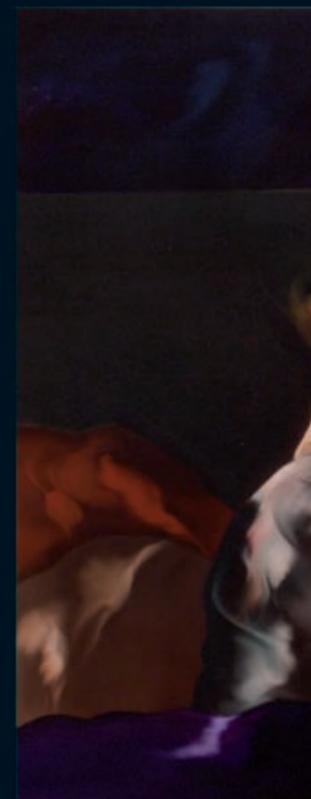
Architetto genovese classe 1942 e collezionista d'arte, con un curriculum internazionale e, alle spalle, avi napoletani paesaggisti e matematici - i Salvatore, i Francesco e i Nicola vissuti tra Sette e Ottocento -, Alessandro Fergola, curioso "senza pregiudizi" - come scrive - dei "nostri patrimoni di musica, poesia, pittura, scultura, architettura, tecnologie, strumentazioni, artigianato", sin da un'infanzia guidata dal padre avvocato e pittore, dedica al disegno e all'olio energie e tempi significativi. Formatosi tra il liceo classico di Parma, il Politecnico di Torino, la Facoltà di Architettura di Genova e di Firenze, ha avuto docenti sul fronte del razionalismo architettonico, professionisti della forza di Leonardo Ricci, Leonardo Savioli ed Edoardo Detti. Interessato dai progetti di Denys Lasdun, James Stirling e Norman Foster a Londra, dove giunse appena laureato nel 1969, Fergola avviò il suo studio di architetto dopo aver conseguito il titolo accademico inglese. Una professione che in breve lo condusse fin negli Emirati Arabi, a costruire residenze universitarie, abitazioni e molto altro, e, meditatamente, lo riportò a Genova, dopo dieci anni di lontananza dall'Italia.



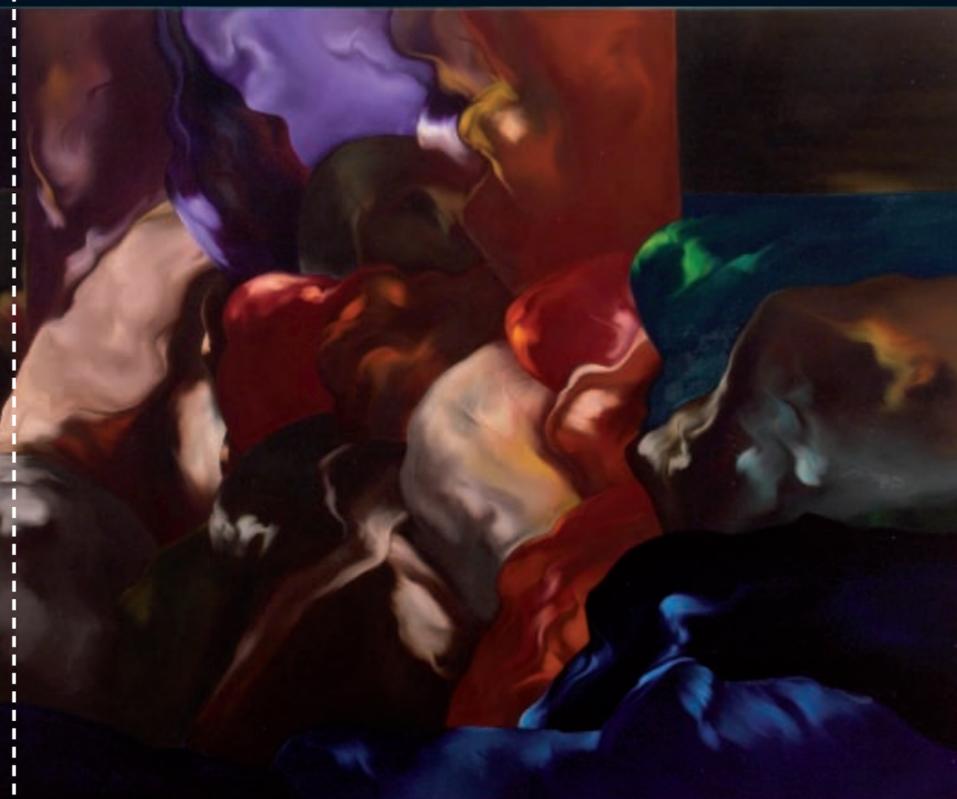
Alessandro Fergola
(Genova, 1942)
Entropia
1995
olio su tela, cm 180x280
Genova, Musei di Nervi,
Galleria d'Arte Moderna



Alessandro Fergola
(Genova, 1942)
Dalle Sacre Scritture
2011
olio su tela, cm 120
Archivio dell'Artista



Alessandro Fergola
(Genova, 1942)
Sacro e Profano
2010
olio su tela, cm 100x160
Archivio dell'Artista



nuovo punto di vista", a voler citare le parole di un testo cui l'artista tiene molto anche per la sintonia d'idee (B. Baruscotto Fergola, *La teatralità dal senso alla rappresentazione*, Milano 1997, p. 27).

L'indagine del pittore non conosce pausa nel perseguire un obiettivo così complesso: ne sono testimoni i tre dipinti oggi allestiti nelle sale di Palazzo Spinola con cavalletti, tavolozze, strumenti di lavoro per offrirsi alla suggestione di una felice contaminazione tra età antica e contemporaneità.

La contaminazione con l'arte magnifica del Grechetto, di Domenico Piola, di Marcantonio Franceschini e di Sebastiano Galeotti, che vi si conserva, è stringente: stimolanti i rimandi tra i succhi originali variamente barocchi e rococò di capiscuola del passato e le essenze artefatte di Fergola; tra la perfezione accademica delle composizioni sei-settecentesche e la sigla del pittore contemporaneo che vuole scardinare i limiti tradizionali della figurazione per giungere a un archetipo espressivo primigenio, astratto e per questo assoluto.

Entropia è il vorticoso pendant di *Entalpia* (Musée d'art et d'histoire, Genève), due tele grandiose preparate per il parigino *Salon de Comparaison* del 1995, cui Fergola partecipò sollecitato dal pittore Riccardo Licata, conosciuto a Parigi tra gli amici italiani di Bianca Baruscotto, compagna del pittore e *maître de conférences* alla Sorbonne. L'irreversibilità

dei fenomeni naturali, il disordine della materia e i processi termodinamici che la riguardano, codificati in leggi e funzioni matematiche: è quanto l'artista vi legge con la teatralità scenografica di un linguaggio alto e antico, ritmato nel movimento e nella giustapposizione dei colori, inteso a evocare origini di universi remoti. La genesi della materia, la duplice natura dell'uomo, la sua fine ultima tornano nei due dipinti realizzati da Fergola nel 2010, il tondo *Dalle Sacre Scritture* e la tela rettangolare *Sacro e profano*, con una presa molto ravvicinata – privi del distacco di "sicurezza" e delle pennellate frante di *Entropia* – e macro-porzioni di corpi e panneggi. Forme compatte, superfici levigate, colori smaltati e squillanti si lasciano scoprire in ambigue visioni di tono apocalittico, incubi infernali, senza promessa di paradisi: Adami che fuggono dal peccato, veli di madonne in lutto, velli d'oro di agnelli, carni di immaginari torsi avvolti in panni. Immagini evocate in un turbine elicoidale che pare originare nel centro del tondo diviso a metà, o, quinta dopo quinta, nel rigore alla Mondrian della scatola teatrale che le tiene.

Con rara umiltà e fermezza intellettuale, nelle sue tele l'artista si confronta con la disciplina del mondo classico, coi "colpi incandescenti di luce" e le luminose evaporazioni dell'ultimo Tiziano, con la potenza dell'anatomia michelangiolesca e le esuberanze cromatiche di un barocco opulento e sanguigno. Più borrominiano che berniniano, per l'esito metamorfico delle sue composizioni; caravaggesco nella scelta dei fondi scuri e dei drammatici tagli di luce; cortoniano nella sontuosità

dei panneggi, restituiti col calore cromatico dei romantici internazionali, Delacroix davanti a tutti, come suggerisce il titolo di un dipinto che Fergola gli dedica negli anni Ottanta.

Titoli che nascono – lo ricorda lui stesso – al termine di ogni opera, in qualche raro caso ispirata a precisi lavori come quell'*Annunciazione* di Beccafumi che, apprezzata alla mostra di Siena nel 1990, lo sollecitò a dipingere il distillato cromatico e formale che ne aveva intimamente trattenuto. Il suo è un lavoro di metodo rigoroso: scardina, annulla ogni figurazione preconstituita, ogni elemento oggettuale, scandaglia neri assoluti e voragini incommensurabili. Ricerca, in un gioco stringente e raffinato di luci improvvise e di colori alchemici, l'essenza di un'arte antica, la sua sinopia primigenia, il suo *ductus* originale e giunge all'alba primordiale del barocco. Elementi di suggestione ectoplasmica affiorano dalle tenebre compatte di un abisso arcaico della coscienza pennellata dopo pennellata: a condurre la partita sulle tele c'è pur sempre una mano di architetto, dichiaratamente attratto dalla "conoscenza esatta", dal "costruire", che, per progetto, lascia filtrare il concentrato di un magma variopinto stivato negli anfratti profondi della mente. Riesce così a restituire la pienezza armoniosa e lieve di un'esperienza sinestetica complessa ricreando, in un'unica eroica visione ben strutturata, movimenti, fruscii, sensazioni tattili e sollecitazioni cromatiche che si legano agli spazi ch'egli abita, vestiti dalle sue tele e da qualche rara scultura, quei nastri di piombo che, mossi come i panneggi dipinti, trattengono fugaci

morbidezze alla Moore, artista prediletto da Fergola insieme a Burri e agli esponenti della Scuola romana. Coi dipinti d'Otto e Novecento e le alte librerie convivono gli arredi da lui disegnati: un lineare portaombrelli che, separandoli, li ordina; reggilibri di metallo che trattengono i volumi mentre li contengono; "classificatori" di gusto *Sezession* per piccolissimi quadri d'epoca; rotonde seggioline di ferro, interpretazioni eleganti della storica cifra hoffmanniana.

Un sofisticato e discreto sistema di specchi, occultati con sapienza a sguardi di ospiti distratti, inseriti nelle *boiserie*, in strategici angoli di corridoi, nelle specchiature delle porte, avvolge tutti gli spazi della dimora di Fergola, anche quelli più nascosti, pronto a offrire una poliedrica visione che perfeziona, senza soluzione di continuità, il progetto sinestetico. Grazie agli specchi, alla loro rinnovatrice ambiguità ludica, l'architetto pittore crea nuovi codici spaziali, e, mentre controlla le superfici con gli specchi, pirandellianamente le moltiplica riflettendole.

Tempi, spazi, sensi legati dunque insieme nel progetto d'arte, governati dalla mente creativa e ordinatrice di Fergola che estende l'idea alla sua "casa della vita".

La globalizzazione sinestetica che tutto pervade e sorveglia, garantendo alla mente certezza di pieno dominio emotivo, è infine compiuta.